



**Progetto Valore PA – 2018**

# **Le misure economiche di contrasto alla povertà. Un'opportunità per il welfare di comunità**

**Corso di 2° Livello, Tipo B – 80 ore**

**Macro area di attività:** Lavoro e politiche sociali

**Soggetto proponente:**

Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Filosofia, Sociologia,  
Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)

**Partner:**

Format.bo – Consulenza, Formazione, Editoria

**Sede del corso:**

Udine

## **Macro area di attività**

Lavoro e politiche sociali

## **Titolo**

Le misure economiche di contrasto alla povertà. Un'opportunità per il welfare di comunità

## **Durata**

80 ore

## **Programma**

L'Italia si è sempre distinta per l'assenza di una misura universalistica di contrasto alla povertà e per la presenza di una serie di interventi frammentati, caratterizzati da uno sbilanciamento dei trasferimenti monetari sui servizi.

I tradizionali dispositivi nazionali hanno sempre privilegiato un approccio assistenzialistico e categoriale rivolto soprattutto ad anziani, meglio se con una storia contributiva alle spalle. Si pensi ai grandi schemi, tuttora esistenti, quali l'assegno sociale o l'integrazione al minimo che da soli concentrano oltre il 90% delle risorse nazionali destinate ai soggetti più poveri. Il sostegno monetario alle famiglie è stato finora realizzato da pochi istituti (gli assegni al nucleo familiare e gli assegni di maternità) a cui si sono aggiunti via via interventi una tantum e di scarsa entità quali ad esempio il bonus bebè, il bonus gas ed energia e la tremontiana carta acquisti (o Social Card), misura questa più finalizzata a contenere l'aumento dei prezzi di alcuni beni essenziali su specifici target di utenza piuttosto che per contrastare la povertà. Alcuni di questi interventi sono tuttora attivi, altri si sono esauriti. Con il Governo Monti la grave crisi economica impone un cambio di rotta. Viene introdotta la sperimentazione di una nuova misura di contrasto al disagio economico grave, la cosiddetta Social Card sperimentale che pur prendendo in prestito il nome della precedente carta di pagamento elettronico ne modifica le caratteristiche. Si rivolge alle famiglie povere di disoccupati o precari con figli minori, ne amplia l'erogazione mensile e soprattutto ne prevede l'abbinamento con progetti di attivazione sociale e lavorativa. La sperimentazione della misura, della durata di 1 anno, coinvolge 12 Comuni italiani con oltre 250.000 abitanti (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona) per uno stanziamento complessivo di 50 milioni di euro.

La nuova politica introdotta in via sperimentale in Italia, seppur non scevra di criticità attuative, ottiene l'assenso anche dell'Europa che con un'apposita Raccomandazione del Consiglio del luglio del 2014 invita il paese ad estenderla a tutto il territorio nazionale.

Intanto la povertà assoluta cresce esponenzialmente raggiungendo e superando i 4 milioni di persone ed il tema del contrasto all'esclusione sociale diventa sempre più presente nell'agenda politica, anche grazie alla pressione di molte associazioni operanti nel sociale e alla crescente attenzione dell'Europa che con la Strategia EU 2020 ha rafforzato la dimensione sociale delle politiche economiche e per l'occupazione.

L'evoluzione della Social Card Sperimentale nell'attuale SIA (Sostegno all'Inclusione Attiva) istituiscono per la prima volta in Italia un apposito Fondo per la Lotta alla Povertà ed all'Esclusione Sociale nell'ambito di un Piano Nazionale di contrasto alla povertà che ha come obiettivo l'introduzione di uno schema di Reddito Minimo quale nuovo livello essenziale delle prestazioni da garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale.

Nel marzo 2017, il REI è stato definitivamente approvato anche in Senato. Da schema transitorio di lotta alla povertà qual è il SIA, si passerà ad una misura strutturale caratterizzata da un graduale incremento del beneficio e da una graduale estensione dei beneficiari, da individuare prioritariamente tra i nuclei familiari con figli minori o con disabilità grave o con donne in stato di gravidanza accertata o con persone di età superiore a 55 anni in stato di disoccupazione. Un miliardo e 600 milioni lo stanziamento previsto nel 2017 e rivisto successivamente, lontano dal fabbisogno di circa 7 miliardi necessario per la generalizzazione di una misura davvero universalistica di contrasto alla povertà assoluta in Italia, ma con previsioni di progressivo incremento.

Presupposto della nuova misura, in linea con i più moderni schemi di reddito minimo europeo, sarà l'abbinamento con programmi di attivazione sociale e/o lavorativa dei beneficiari predisposti dal livello locale, in particolare dai servizi sociali dei Comuni in forma associata, in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari, le scuole ed i soggetti privati non profit. Proprio al fine del potenziamento e della qualificazione delle prese in carico e più in generale per rafforzare i servizi territoriali per la gestione della misura la delega prevede, così come sta avvenendo per il SIA, l'utilizzo dei fondi strutturali europei, garantiti senz'altro per il settennio 2014/2020, ma incerti per il futuro.

La strada è tracciata e siamo senz'altro di fronte a quanto di più vicino ad uno schema generale di reddito minimo tra i vari istituti introdotti in Italia negli ultimi anni. Nell'attesa dunque della messa a regime del Reddito di Inclusione il SIA rappresenta un'utile ed indispensabile palestra per i territori per sperimentarsi nell'attivazione e/o nel consolidamento di forme di governance locali per il contrasto alla povertà, così come per la messa a punto delle forme organizzative più funzionali alla gestione delle prese in carico dei beneficiari. E questo verrà ulteriormente implementato nell'ipotesi di reddito di cittadinanza incluso nel programma dell'attuale governo.

La riforma del REI indica dunque per la prima volta in modo inequivocabile la necessità di costruire il welfare con la comunità. Siamo oltre la L.328/00, scritta in un tempo in cui i servizi erano (per lo meno nelle regioni del nord Italia) molto presenti, con dotazioni finanziarie non in calo e con reti sociali significative. Allora si poteva pensare che progettare con la comunità significasse semplicemente allestire un tavolo col terzo settore. Oggi, in tempi di evaporazione dei legami sociali, con dotazioni finanziarie delle istituzioni in calo e aumento consistente del numero di famiglie toccate da problemi di bilancio familiare, il lavoro con la comunità richiede strategie, metodi, interlocutori e competenze diversi e ben più complessi rispetto ai consueti tavoli di progettazione.

Serve una formazione laboratoriale, che parta cioè dalle difficoltà di implementazione incontrate e dalle soluzioni allestite. Si potrebbe addirittura iniziare da una raccolta di “pratiche di aggiramento della norma” che sono in fondo i tentativi che una forma di vita mette in atto per adattarsi a una novità. Intorno a questi tentativi, per quanto farraginosi, bisogna lavorare non col giudizio implacabile di chi vorrebbe un mondo perfetto, ma nell’ottica di aiutare i servizi a costruire le forme di adattamento possibili per quei contesti.

Sarebbe cruciale realizzare analisi comparative di più situazioni, allestendo un contesto che sia insieme di ricerca (la legge è un ballon d’essai lanciato nella realtà, solo applicandola si può capire cosa si intendeva davvero fare), di formazione (insegnare ad allestire contesti accoglienti per i progetti sui singoli -che in realtà sono progetti sociali -: i contesti son molto cambiati e il REI è un’occasione per apprendere nuove competenze: farlo perché c’è l’obbligo di approvare una norma crea meno resistenze all’innovazione rispetto a una formazione che si proponesse di ‘insegnare’ a fare lavoro di comunità ai servizi) e di consulenza (senza un adeguato assessment sul caso è difficile fare un progetto; ma un assessment richiede una vision adeguata dei propri clienti, vale a dire una rappresentazione realistica delle diverse tipologie di persone che si presentano ai servizi con le loro caratteristiche).

Senza un lavoro di accompagnamento serio è ineludibile l’assorbimento del REI nel gorgo burocratico che tutto minimalizza. Il progetto sarà dunque mirato alla:

- ricognizione e ricerca sulle modalità in cui finora le misure economiche di contrasto alla povertà sono state applicate. Rilevazione dei dati e rilettura di quelli esistenti
- analisi di protocolli, linee guida, strumenti di programmazione
- analisi delle difficoltà e dei risultati ottenuti con la misura
- analisi della rete di servizi coinvolti dalla misura
- analisi del networking tra istituzioni e servizi (processi e relazioni di collaborazione)
- progettazione per il miglioramento delle misure effettivamente erogate
- scrittura dettagliata del progetto scrittura dettagliata del progetto e consegna dello stesso alla Direzione Regionale INPS o Coordinamento metropolitano di competenza, alla Pubblica Amministrazione di appartenenza del partecipante e alle Pubbliche Amministrazioni potenzialmente coinvolte nella realizzazione.

Utilizzeremo i seguenti strumenti e metodi: analisi della documentazione di servizio e della normativa regionale, analisi dei dati su quanto realizzato con le misure di contrasto alla povertà, simulazioni e analisi di casi, infografica, visual design, schede di rilevazione, flowchart per analizzare il percorso dell’utente di queste misure.

L’ipotesi generale e l’obiettivo di sfondo sarà dunque anche quello di potenziare le competenze di chi opera in questo settore. A questo scopo occorrono competenze nuove: scouting (andare a cercare le risorse della società, soprattutto talenti nascosti), brokering (mixare queste risorse, componendo le diverse propensioni e aspettative); tutoring (accompagnare la crescita di nuove forme di vita sociale perché possano progressivamente proseguire con le proprie gambe); capacità di aggancio (lettere a casa, mail, manifesti sembrano strumenti obsoleti per persone in autoesodo)

dalla cittadinanza, bisognose di comunicazioni personalizzate); capacità di attivazione (le persone una volta agganciate non diventano automaticamente attive se non vengono ascoltate; chi allestisce queste esperienze è chiamato a mettersi in una posizione simmetrica; anche se abbiamo due lauree in discipline socio-psico-pedagogiche non possiamo portare le persone dove vogliamo noi: non ci servono seguaci, ma collaboratori, soggetti con capacità di iniziativa; alle persone viene voglia di attivarsi se si identificano coi prodotti da costruire; difficile che si identifichino in qualcosa che non hanno contribuito a definire).

Queste competenze sono poco diffuse e ancor meno oggetto di insegnamento. Nelle fasi 4 (progettazione per il miglioramento del modello e sua modifica) e 5 (scrittura dettagliata del progetto e consegna dello stesso alla Direzione Regionale INPS o Coordinamento metropolitano di competenza, alla Pubblica Amministrazione di appartenenza del partecipante e alle Pubbliche Amministrazioni potenzialmente coinvolte nella realizzazione) accompagneremo la redazione del progetto conclusivo con attenzione all'utilizzo mirato delle categorie e metodi proposti, corredato di un piano di azione realizzabile nel dettaglio.

Ci saranno contesti dove sarà utile proporre l'implementazione di un modello molto formalizzato e predefinito, in altri, invece, gli strumenti e il disegno dovranno essere più flessibili e variabili a seconda del contesto e delle risorse.

### **Durata del corso**

La durata del corso sarà di 80 ore, distribuite su 10 giornate di 8 ore ciascuna.

L'offerta formativa può essere modulabile anche con 60 ore di aula e un massimo di 20 ore presso sedi di sottogruppi.

### **Coordinatore didattico**

**LUCA TRAPPOLIN** – (Ricercatore DPR 232/11 art.2 – Tempo pieno; Sociologo – SSD SPS/07). Ricercatore confermato a tempo indeterminato presso il Dipartimento FISPPA dell'Università degli Studi di Padova dal 31/03/2011. Professore Aggregato di *Sociologia delle differenze*; docente di *Sociologia della famiglia* e di *Gender Studies* (alla Venice International University). Da anni attivo nella progettazione e nel coordinamento di ricerche e ricerche-azione nazionali e internazionali su temi legati alle trasformazioni e ai conflitti delle società contemporanee.

### **Esperto in gestione dei gruppi**

**SIMONETTA SIMONI** – Format.bo srl. Psicopsicologa delle organizzazioni, docente a contratto per vent'anni tra l'Università di Urbino (Corso di Laurea in Psicologia del Lavoro) e quella di Venezia (Corso di Laurea in Politiche sociali e organizzazione dei servizi). Formatrice e consulente per servizi sociosanitari (Comuni e AUSL), imprese sociali e aziende del settore bancario e assicurativo.

### **Corpo docente**

**VALENTINA GHETTI** – Ricercatrice dell'Istituto Ricerca Sociale di Milano da oltre un decennio, svolge attività ricerca, formazione e consulenza nel settore della programmazione e valutazione sociale. Si è occupata di programmazione zonale, accompagnando diversi territori a livello nazionale nella definizione, regolazione e monitoraggio/valutazione dei piani. E' vicedirettrice e autrice di LombardiaSociale.it, sito di analisi e valutazione del welfare lombardo

**GINO MAZZOLI**, Praxis Srl – Esperto di welfare, di processi partecipativi e di reti di servizi. Da 30 anni allestisce progetti partecipati, cercando di far collaborare i servizi sociali, educativi e sanitari con la comunità, consulente di diverse amministrazioni locali e AUSL per le politiche sociali e di inclusione.

**MASSIMO CONTE** – Instructional Designer con 10 anni di esperienza nella realizzazione di corsi e-learning per grandi organizzazioni pubbliche e private. Ha tenuto docenze per l'Università di Perugia, il Sole 24 Ore, TIM, il Dipartimento della Protezione Civile, la Complexity Science School. Ha analizzato le dinamiche di gruppo e le reti presenti nel Master IeLM – La Sapienza, pubblicando successivamente i risultati della ricerca (2008). Coordinatore editoriale del Complexity Education Project.

### **Informazioni**

Per qualsiasi informazione, scrivere al Coordinatore didattico del corso:

#### **Luca Trappolin**

Sede FISPPA di Via Cesarotti 10/12

35123 Padova

Email: [luca.trappolin@unipd.it](mailto:luca.trappolin@unipd.it)

Studio: 049-8274344

Cellulare: 340-0062864